

CALCIO AZZURRO

Scatta oggi l'operazione Portogallo

Nella lista del Ct non c'è lo juventino in crisi, segno di una giubilazione ormai ufficiale e, per la prima volta dal lontano '78, non c'è neppure un giocatore nerazzurro. Richiamato Tassotti e due nomi a sorpresa

Viali oggetto smarrito Sacchi dimentica Gianluca e l'Inter

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. A nove giorni dalla sfida in Portogallo, Sacchi non si smentisce e cambia ancora stavolta costretto, per la verità, anche da una situazione contingente che lo ha privato di Baresi (squalificato) e degli infortunati Mannini, Bianchi e Di Chiara. Ma la lista dei convocati in azzurro è abbastanza sorprendente lo stesso: riecco «nonno» Tassotti, 33 anni, già chiamato per la partita con la Svizzera dello scorso ottobre, salutato poi senza cerimonie, e richiamato adesso d'urgenza; addio a Viali, che già era stato scartato per l'amichevole di gennaio al Messico, un benvenuto a Fuser e Porrini, le ultime novità del 16 mesi di gestione Sacchi, oltre 50 nomi diversi per una decina di partite. In compenso, stavolta non c'è il sampdoriano Corini. Lista

«povera» quella di Sacchi, anche numericamente: un'asteria che ha sorpreso. A Malta i convocati furono 19, col Messico 18, stavolta solo 17 nomi (quasi rinvia nel numero un cattivo auspicio) e un Roberto Baggio da verificare. Il ct può comunque convocare qualcun altro in extremis, se il suo fantasista preferito non si dimostrasse in condizione. I problemi, a quel punto, saranno di formazione: con Baggio, Sacchi dovrebbe schierare in attacco Signori, come a Glasgow; senza Baggio, potrebbe essere promosso Casiraghi, ma questa è un'incognita perché lo juventino, dopo qualche timido accenno di ripresa, è tornato su livelli mediocri. Qualcuno aveva ipotizzato l'atalantino Ganz, nome in voga

I CONVOCATI

- Portieri. Pagliuca (Samp), Marchegiani (Torino). Difensori. Costacurta (Milan), Lanna (Samp), Maldini (Milan), Porrini (Atalanta), Tassotti (Milan), Vierchowd (Samp). Centrocampisti. D.Baggio (Juventus), Albertini (Milan), Di Mauro (Fiorentina), Mancini (Samp), Fuser (Lazio). Attaccanti. R. Baggio (Juventus), Casiraghi (Juventus), Lentini (Milan), Signori (Lazio).

e goleador domenica anche contro il Milan, ma Ganz non è stato convocato, come gli altri giovanotti in odore d'azzurro, i genoani Panucci e Fortunato. Ce l'ha fatta invece Porrini. Niente da fare per Orlando che paga il momento-no della Fiorentina: qui ha sorpreso la conferma di Di Mauro, giocatore prezioso, ma che dalla cacciata di Radice, a Firenze non ne ha più zecchata una. Fatta la difesa, con Marchegiani e Vierchowd (il doriano e Tassotti fanno 67 anni in due: «buon momento» per il calcio italiano), nel telaio milanista, per il centrocampista non mancano i rebus da risolvere. Viali non ha rilasciato dichiarazioni: è in silenzio stampa praticamente dalla trasferta maltese. È comunque un altro duro colpo per lo juventino, che paga la grandola di esperimenti di Trapattini (si è ritrovato a fare

il centrocampista, ora è tornato attaccante ma non segna quasi più), la scarsa condizione fisica dopo un inizio campionato a tutto volume, e forse l'ennesima crisi di identità. D'altra parte, a Sacchi non è mai piaciuta quella forma costante di esibizionismo dell'ex bluecchiatto, e Viali paga anche quella, come a suo tempo Zenga. Zenga e Viali sono i veri «siluri» del ciclone sacchiano: Bianchi è infortunato e così, dopo 15 anni, nessun interista è stato convocato in Nazionale: l'ultima volta era Caputo, Cecoslovacchia-Italia 3-0, altro particolare poco benaugurante. Procedendo a ritroso, una trentina d'anni fa i convocati nerazzurri furono anche dieci in un colpo solo. Altri tempi. D'altra parte, oggi l'Inter annega in Bergkamp ogni struggente nostalgia.



Diego Fuser, venticinque anni, tornante della Lazio

Fuser Tornante dal gol facile

Diego Fuser è nato a Venaria (Torino) l'11 novembre '68. È cresciuto nelle giovanili granata, scuola-Vatta, e ha debuttato in serie A a 18 anni e mezzo in un derby pareggiato con la Juventus. Dopo tre stagioni in A con la maglia granata, nell'89-90 è finito al Milan, che l'anno successivo lo ha prestato alla Fiorentina (ottimo campionato, 32 presenze e 8 gol). Tornato in rossoneria l'anno passato, ha trovato nuovamente poco spazio e l'estate scorsa ha espressamente chiesto di essere ceduto, a differenza di molti ex compagni che accettano tranquillamente il «turnover» milanista pur di restare nella «famiglia». Fuser ha fatto bene: in questo suo primo anno laziale sta andando fortissimo, ha segnato anche domenica contro il Cagliari una splendida rete. Il suo ruolo è quello di tornante sulla fascia destra, con caratteristiche offensive. Stupisce la convocazione, però: Sacchi ha già avuto Fuser al Milan per una stagione, e tra i due non è mai nato feeling. Il giocatore fatica a inserirsi negli schemi. Nemmeno Fuser è nuovo per la Nazionale: fa parte del '88 partite con l'Under di Maldini, fu convocato (ma non giocò) da Vicini per la partita del 22 dicembre '90 a Cipro. In azzurro, oggi ritrova Lentini: i due, nelle giovanili del Torino a metà degli anni '80, facevano mirabile. □ F.Z.



Sergio Porrini, venticinque anni, difensore dell'Atalanta

Porrini Da baby fu scartato dal Milan

«Peccato che Sacchi non abbia chiamato anche Ganz». Questo il commento generale con cui a Bergamo è stata accolta la convocazione di Sergio Porrini per l'incontro della nazionale con il Portogallo. Una punta di rammarico, peraltro subito cancellata dalla soddisfazione di vedere tornare in azzurro dopo quasi trent'anni un giocatore dell'Atalanta. L'ultima volta toccò al portiere Luigi Pizzaballa nel 1966 in occasione di Italia-Austria. Sergio Porrini, ventiquattro anni, è cresciuto sotto la guida di Fabio Capello nel vivaio del Milan ed è arrivato all'Atalanta quattro anni fa, prima in prestito poi riscattato per circa due miliardi. Si dà per certo che tornerà alla corte di Berlusconi a fine stagione, per una cifra almeno triplicata. «Andare in nazionale dice una grande emozione. L'unico inconveniente è che gioco a uomo da quattro anni e mi ci vorrà un po' di tempo per riabilitarmi ai meccanismi della zona». Da notare che Porrini lasciò il Milan anche per alcune incomprensioni con Sacchi che lo teneva in panchina o in tribuna. I due hanno però fatto pace settimana scorsa a Zingonia dove Sacchi è arrivato improvvisamente proprio per un contratto personale con lui o con Ganz. □ G.F.R.

L'INTERVISTA

L'allenatore della nazionale di pallavolo

si racconta: dalla lotta alla dittatura militare argentina al boom italiano

Velasco, il saggio dei Due Mondi

Julio Velasco proseguirà il suo matrimonio con l'Italia. L'allenatore della nazionale di pallavolo ha prolungato il contratto che lo legherà per altri 4 anni alla Federvolley. Un nome vincente per uno sport che sta vivendo giorni opachi e che ha deciso una radicale politica di austerità a livello di club. Idee, progetti e, anche critiche senza peli sulla lingua, di un personaggio che odia i luoghi comuni.

LORENZO BRIANI

ROMA. Julio Velasco, il frutto del desiderio della pallavolo italiana, ha detto sì. Continuerà ad allenare per almeno altri 4 anni la nazionale. Domenica con una firma sotto il contratto, si è chiuso il lungo braccio di ferro tra la Federvolley e il pluridecorato tecnico che aveva chiesto per poter lavorare ancora sotto i colori azzurri, prelieve garanzie gestionali, una sorta di «carta bianca». E Julio, dopo aver ottenuto l'anno scorso la cittadinanza italiana (vive a Modena), continuerà a lavorare per il suo nuovo Paese. Allenatore quasi per caso (se non fosse stato cacciato dal colonnello dell'Università di Las Plata nel '76, avrei fatto il professore di filosofia), oggi è un personaggio da copertina: raffinato, colto (legge Borges, Sartre e Cortázar, cita Montesquieu), parla di programmazione aziendale come un «bocconiano», ha dalla sua il pedigree di allenatore in attività più vincente dello sport italiano. Solo Fini nella scherma può competere con lui, ma l'anziano allenatore dei

fioritisti è da 21 anni al timone. Con lui, in un incontro avvenuto in redazione, si è parlato di 360 gradi di sport e non solo. C'è molta differenza tra la sua nazionale e quella dell'«amico Sacchi»? Per la nazionale di calcio, diventare «quadra» è molto difficile. Il mondo del calcio è irrazionale, nessuna squadra è «quadra». La Danimarca, quando è stata respicata per i campionati europei era in vacanza. Cosa è successo? I «vacanzieri» hanno messo in riga tutti quanti. Se la pallavolo fosse come il calcio, io, il contratto con la Federazione non lo avrei mai firmato. Voglio del tempo per allenare. Non farei mai il ct della nazionale di calcio. Voglio plasmare da solo la squadra. La Nazionale ha un sacro valore nazionale popolare. Sì, il basket, per esempio, solo adesso ha capito il vero valore di una selezione italiana vincente. Nell'82 gli azzurri di cal-

cio hanno vinto un mondiale che non è figlio di un progetto, di una programmazione. E io, con la mia nazionale, voglio un progetto serio. Programmazione, questa è la prima cosa. Perché in Italia alla guida delle selezioni si sono tutti allenatori stranieri? Qui c'è un potere economico che permette d'importare il meglio dal mondo intero. Rudic nella pallanuoto per citare un caso, è stato due volte campione olimpico, alcuni italiani, forse fanno fatica a rompere dei muri, quei muri che in più di una occasione non esistono per i tecnici stranieri che non hanno la cultura italiana nel sangue. La pallavolo, nonostante l'effetto-Velasco, sta vivendo un momento difficile: si è gestito malissimo un indubbio boom. Anche in occasione della Rivoluzione francese lo Stato non era pronto a gestire la situazione. La pallavolo, prima del mio arrivo - va detto perché non voglio dirmi meriti che non ho - era in evoluzione costante. Mancava soltanto l'appuntamento con la nazionale. Non parlo di motivi tecnici. La formazione azzurra come la concepisco io, deve essere costruita come team e non come una formazione che è la sommatoria dei migliori giocatori del campionato. Va bene, ma dopo tanti successi, alle Olimpiadi di Barcellona c'è stato il clamoroso fiasco. Neppure una me-

daglia ed eravate i favoriti. È un'amarezza che non mi leverò mai di dosso, nemmeno se ad Atlanta tra 4 anni saliremo sul gradino più alto del podio. Ma che cosa è successo? Avevo perso per presunzione? Intanto ribalto uno dei tanti luoghi comuni che invadono lo sport e un giornalista un po' superficiale. Non siamo noi che abbiamo perso, sono gli altri che hanno vinto. A casa mia questa si chiama cultura sportiva. E in Italia, lo ammetto, non ce n'è molta. Una spiegazione raffinata, ma sa un po' di alibi. Nemmeno per idea: Zorzi e compagni, dopo aver perso contro l'Olanda nei quarti di finale (e, quindi, eliminati dal podio), hanno giocato tre partite vincendole tutte. Poi, quindici giorni più tardi, hanno vinto la World League. Una prova di maturità e di vitalità incredibile. Non ci sono molte altre nazionali che avrebbero saputo fare la stessa cosa. Abbiamo perso, a Barcellona, ma siamo usciti integri e vincenti nella testa. La pallavolo vuole entrare in competizione con il calcio e il basket, ma spesso appare un fenomeno sovranazionale: tanti soldi e poca sostanza.



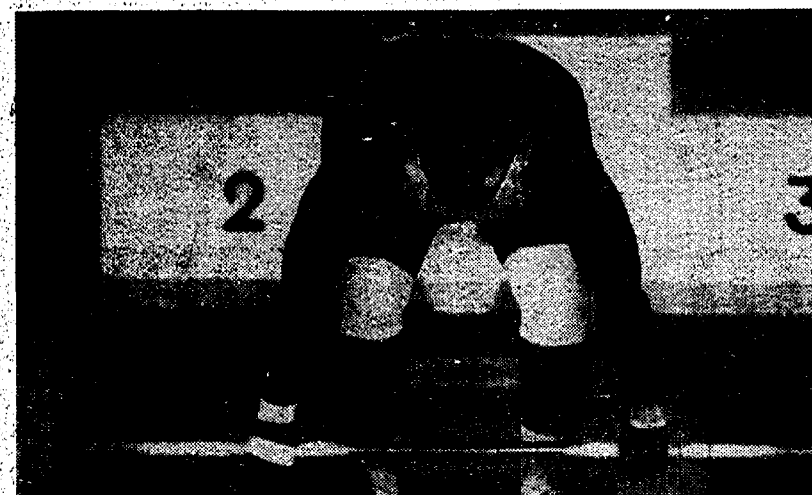
CHI È

Il tecnico della nazionale italiana è nato a La Plata il 29-2-1952 e proprio in Argentina, ha iniziato la sua carriera nel volley. Prima da giocatore, poi da allenatore. Dal '79 all'82 era sulla panchina del Ferrocarril Oeste di Buenos Aires (ha vinto quattro titoli nazionali). Nel frattempo, dall'81, era anche il vice allenatore della nazionale sudamericana. Nell'83 è arrivato in Italia per sedersi sulla panchina di una formazione di serie A2: il Latte Tre Valli di Jesi. Dopo due stagioni ha fatto il salto di categoria passando alla Pannini di Modena dove, tra l'85 e l'89 ha vinto ben quattro scudetti, tre Coppe Italia, e una Coppa delle Coppe. Proprio nell'89 ha concluso la sua carriera modenese, dopo aver accettato l'incarico di prendere in mano la nazionale italiana. E, anche in questo caso, sono arrivati grandi successi: un titolo mondiale, uno europeo e tre vittorie nella World League. E per i giocatori stranieri fuga di capitali all'estero. È una scelta economica, le

Dall'89, sono entrati grandi Gruppi (Benetton, Ferruzzi e Berlusconi). Ed è stato come giocare a Monopoli. Il volley, adesso, è gonfiato ma questo succede in ogni sport, non solo nella pallavolo. Anche il basket, per esempio, vive al di sopra delle proprie possibilità. La pallavolo ha avuto due boom, non uno come la gente crede (o gli si fa credere). Il primo, nel '78 quando l'Italia ha organizzato i campionati del mondo ed è arrivata 2ª. Poi, il secondo boom. Quello dell'89-90 con i primi posti nei campionati europei e mondiali. Adesso, il rapporto incassate uscite nei club è disastroso. E bisognerà correre ai ripari. Chiara una fuga degli sponsor? La recessione non aiuta altri investimenti. Si è pensato troppo presto che fosse tempo, per il raccolto. Avere più soldi non è stato sinonimo di efficienza. Nel calcio che è l'esempio più deleterio, quanti miliardi rimangono nelle mani di oscuri intermediari? La pallavolo deve voltare pagina, ma ha comunque il merito di essere un ambiente vivo, frizzante che non si nasconde e sa fare anche auto-critica. Ci sono troppe formazioni in A1, è più una vetrina che un autentico torneo ad armi pari. Tutti vogliono aver la Ferrari, a volte è più dignitoso girare in utilitaria. Tutti vogliono avere una fuoristrada quando non se la possono permettere. Chi può comperarsi la Ferrari lo faccia pure tirando fuori i soldi dalle proprie tasche, chi non se la può permettere deve smetterla di fare dei mutui, magari sperando di non restituirli. Ma nel volley è successo proprio questo: soldi a go-go per i giocatori di grido. Ci sono state aste per accaparrarsi i migliori giocatori, come succede per i quadri di Van Gogh. Come si fa, poi, a dire di no ad un giocatore che chiede cento milioni annui d'ingaggio se c'è un suo compagno che guadagna un miliardo? In fondo è solo un decimo... I club devono autolimitarsi. E per i giocatori stranieri fuga di capitali all'estero. È una scelta economica, le

questioni morali non se le pone più nessuno. Quando non era sicuro che lei continuasse a fare il ct del volley si è ventilato un suo passaggio nel pianeta pallone, come preparatore atletico al Milan. Forzature giornalistiche, il calcio mi piace molto, in Argentina ho giocato per divertimento. Il campionato italiano è il più bello del mondo e i calciatori italiani sono i più bravi? No. Anche il calcio ha problemi economici. L'industria calcio sfugge ad ogni regola economica. E tutto rovesciato: può reggere solo per la straordinaria passione popolare. Nel calcio l'imprenditore fa lo spaccone poi bussa alla porta dello Stato nel momento del bisogno. La ricchezza del Totocalcio dovrebbe finire nelle casse statali e invece va nelle tasche dei disinvolti presidenti. Una proposta impopolare. Ai club dico: da domani fate tutto voi da soli (stadi, il resto) ci state? Io credo di no. L'ansiosa fa la forza, anche la vigliaccheria? Per chi sta sotto fa la forza, per chi sta sopra la vita. Un mito sportivo. Non ne ho. È in Italia da 9 anni: c'è un uomo che l'ha particolarmente colpito. Giovanni Falcone. Oltre al suo valore distingueva il suo uomo comune «siciliano mafioso». In Germania, l'autista del nostro pullman mi disse una volta: «Italiano? Mafioso». Gli ho risposto: «Tedesco? Nazista». Sono luoghi comuni che odio. Falcone è l'esempio l'emblema della sistematicità nel lavoro, della volontà e della speranza nei cambiamenti. E nello sport? I fratelli Abbagnano, figure non valorizzate a sufficienza. Anche loro hanno frantumato il logo schema di un Sud straccione e piagnone. Maradona è stato identificato con l'Argentina.

Mi rifiuto di credere che l'immagine di un Paese possa dipendere dai calci di un atleta. Il mondo è diventato spettacolo ed esagerazione. Mi sono vergognato di una pubblicità del governo argentino vista sui giornali italiani che diceva «L'Argentina è un Paese creativo, per questo abbiamo Maradona». E quando Diego ha detto agli spettatori che fischiano l'Inno argentino (prima della finale dei Mondiali '90) «Hijos de puta»? Ero solidale con lui, è inammissibile e incivile fischiare l'Inno nazionale di un Paese solo perché un calciatore è antipatico. Ma che rapporto ha con la sua terra? In Argentina si vive di alibi, io questo proprio non lo sopporto: cerco di combatterlo con ogni mezzo. È dipinto come un intellettuale in prestito allo sport. Spesso si esagera. Dipende da come è inteso questo concetto. Certo non vivo soltanto per la pallavolo. Noi allenatori prima di gestire tecniche e tattiche dobbiamo gestire degli uomini. E per capire e dialogare con le persone è meglio un buon romanzo che un libro di esercizi ginnici o di allenamento. Come si vedrebbe oggi professore di filosofia? È vero dove fare il docente. Ho lavorato dal '71 al '75 alla Scuola superiore «Colegio Nacional de La Plata». Ho fatto sei anni come allievo e quattro come precettore. Erano anni terribili con amici desaparecidos e una repressione feroce. Da lì sono stato cacciato, avevo fatto di maosista (oggi sono molto più moderato), facevano delle assemblee «pericolose» e i militari hanno messo al posto di noi sovversivi dei nerboruti militanti di ultra destra. Sono rimasto senza lavoro, così ho fatto un corso per allenatori. Sono andato al club «Estudiantes de La Plata». Poi, nel '76, è arrivato il colpo di Stato e sono scappato da La Plata. E nell'83 il viaggio in Italia che ha cambiato la mia vita.



Ma i muscoli di Sandra Quast fanno splash

Cento chili non sono un fucello. Un individuo normale non riesce a sollevarli. Ma per l'imponente signora nera della foto, l'inglese Sandra Smith, sono un po' il pane quotidiano: sollevando pesi guadagna la sua gloria sportiva e contribuisce a quella nazionale. Ma questa volta lo strumento del mestiere l'ha tradita; lo strappo non le è riuscito e l'Inghilterra è stata battuta dalla Francia per 6-2

BREVISSIME

- Maradona a Buenos Aires. «Voglio essere ricordato come il miglior calciatore argentino, non del mondo». Lo ha dichiarato il giocatore giunto nella capitale sudamericana per l'incontro tra la nazionale e il Brasile per i festeggiamenti del centenario del calcio argentino.
- Illecito in C2. Il Castel di Sangro, squadra in testa al Girone B, è stato deferito dal procuratore federale. Avrebbe tentato di compiere l'arbitro in occasione dell'incontro col Cerchieri lo scorso 8 novembre.
- Fonoteca operata. L'attaccante del Napoli si è sottoposto ieri ad un intervento di chirurgia impiantologica dell'apparato dentale. Riprenderà a giocare giovedì o venerdì prossimi.
- Coni lancia ultimatum a Bari. Entro il prossimo 30 marzo il capoluogo pugliese dovrà indicare l'area in cui realizzare il villaggio Olimpico per i giochi del Mediterraneo del 1997 pena l'annullamento della manifestazione.
- Michael Andretti fermo. Il figlio del grande pilota Mario, è stato «tradito» dalla McLaren dopo appena mezzo giro all'esordio in Formula Uno a Silverstone.
- Calcio: novità dal Giappone. Un pallone da calcio più rotondo e più «giocabile» di quelli attualmente in uso verrà lanciato prossimamente dalla società giapponese Molten.
- Torneo Viareggio. Questi i risultati dell'ultima giornata del primo turno: Juventus-Reggiana 2-0, Palmeiras-Genoa 0-0, Yomiuri-Cosenza 1-1, Torino, Padova 1-1, Inter-Perugia 1-0, Leeds-United-Lidinese 0-2.
- Basket: conteso Danilovic. Il giocatore ha riportato una contusione al piede destro durante l'incontro con la Marr Rimini. È probabile comunque che già giovedì potrà tornare in campo.
- Emergenza allo stadio. È successo sul campo di Gravelona Lomellina (Pavia): Rocco Biasi del Borgo San Siro, colpito da infarto è stato salvato da due infermieri che seguivano la partita dalla tribuna.

Squadra esclude ragazza sordomuta, la Federazione irritata la smentisce

Volley proibito per Roberta I genitori: «Non l'hanno tesserata»

ROMA. «Quella ragazza è audace, a pallavolo non può proprio giocare. Lo dice espressamente il regolamento». Con queste scarse parole i dirigenti della «Pio X» di Loano (Savona) hanno spiegato a Roberta Ciccarelli, 14 anni, che non poteva prendere parte agli incontri del club con il quale, da settembre, si stava allenando. E i genitori di Roberta hanno preso la palla al balzo. Hanno iniziato a non capirci più nulla, visto che la ragazza, fino alla passata stagione giocava tranquillamente a Torino (un paesino vicino a Loano). Per motivi logistici ha cambiato squadra e da lì sono iniziati tutti i guai. È stata accettata, si è allenata per cinque mesi ma non ha mai preso parte ad un incontro ufficiale.

Così Roberta ha iniziato ad esprimere le sue perplessità. «Non andava più volentieri agli allenamenti - spiega la mamma Rosanna - così sono andata a parlare con gli allenatori che mi hanno spiegato i motivi per i quali mia figlia non poteva scendere in campo alla domenica. Era handicappata e quindi fuori rosa». Rincarano la dose, i coniugi Ciccarelli. «Hanno accettato nostra figlia soltanto per pietà. Questa è la nostra impressione. Quando siamo andati a pagare l'iscrizione di Roberta non c'era nemmeno la sua scheda. Si è allenata senza avere nemmeno una «copertura» assicurativa. È assurdo. Chiunque pratici sport ha un'assicurazione contro gli infortuni, chiunque gioca in una

squadra è tesserato. Nostra figlia non lo era. Per questo la domenica, in campo, non scendeva. Potevamo avvertirli che servivano delle fotografie dei certificati medici delle autorizzazioni speciali. Che problema c'era, li avrei procurati senza problemi». Intanto, dalla insaputa, dopo questo «ballamme» inaspettato, nessuno si è fatto vivo. E Roberta, vista la situazione, si è sentita isolata, messa da parte. In palestra adesso non ci va più. «Personalmente - spiega Giuseppe, il padre - se mi chiedessero di rimandare mia figlia ad allenarsi e, magari, anche a giocare la domenica, sarei contrario. Potrei cambiare idea soltanto nel caso che sia Roberta a chiedermi di tornare a giocare con le sue or-

mai ex compagne». La famiglia Ciccarelli viene da Napoli, vive da oltre 20 anni in Liguria. Una situazione difficile, la nostra - continua Giuseppe - prima di combattere il razzismo c'è da eliminare l'ignoranza. E l'ignoranza, per ora, è padrona. Torneremo a casa quando avremo venduto la nostra abitazione ligure. Intanto la Federvolley ha preso una posizione molto netta. Non esiste nessun regolamento che vieti di giocare alle persone udolente. Anzi, esistono addirittura squadre formate esclusivamente da giocatori che sono handicappati. Anche per questo, gli arbitri segnalano i falli con dei gesti delle braccia che possono tranquillamente essere compresi da tutti. □ L.B.